

S. Pasta, *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*, Morcelliana Scholé, Brescia 2018

I frutti del lavoro di Stefano Pasta, dottore di ricerca in Pedagogia e collaboratore presso il Centro di ricerca sull'educazione ai media dell'informazione e alla tecnologia (Cremit) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, si condensano ora in un saggio di forte attualità, volto ad indagare il fenomeno crescente delle nuove forme di odio razziale, offline e peculiarmente online. Il volume, frutto di una ricerca pluriennale, si presenta solido, ben costruito e supportato da un'ampia bibliografia. La sua scansione interna si conclude con un'utile appendice volta ad una disamina dei principali metodi di contrasto a tali fenomeni (pp. 143-158), significativamente definiti come razzismi 2.0 in virtù della loro capacità di evolversi e superare gli odi classicamente intesi sia sul piano di una nuova comunicazione sia, per certi versi, sul piano dei contenuti.

Questa tematica rappresenta infatti il cuore del volume (pp. 121-142), laddove viene tentata una classificazione puntuale dei razzismi 2.0, individuandone cinque tipologie sulla base della stilistica di comunicazione (definite con i termini di razzismo tribale, mirato, dei fatti, di necessità ed estremo) e quattro sulla base di elementi qualitativo-

motivazionali (razzismo di circostanza, ideologico, di provocazione e di opposizione). Una tale classificazione è fondamentale per comprendere i fenomeni di odio strisciante, molto più pericoloso perché subdolamente camuffato da semplice opinione o scherzo soprattutto nel mondo giovanile online. I dati in possesso delle autorità governativa (soprattutto l'Unar ovvero l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) tendono infatti ad intercettare principalmente forme di razzismo estremo, le quali non solo rappresentano una percentuale più modesta rispetto alle altre forme di hate speech, ma soprattutto, per il loro stesso carattere, tendono ad essere riconoscibili e, in generale, socialmente condannate: modalità più soft, invece, rischiano di fare breccia nella mentalità comune.

Una tra le tesi sottese alla ricerca, attraverso una meticolosa indagine nel web, è in effetti proprio questa: come e perché soggetti non dichiaratamente inclini a teorie razziste, che anzi spesso rigettano un simile accostamento, possano impercettibilmente cadere in una spirale di odio verbale e pregiudizio diffuso, tanto da arrivare a gioire per la tragica morte di una bambina rom di due anni (pp. 86-87). È altamente probabile, continua Pasta, che le decine di commenti entusiasti in relazione

all'evento non rispecchino davvero le posizioni degli autori e che si siano innescati diversi processi di condizionamento mentale che fanno comprendere come online si sia paradossalmente molto meno liberi di esprimere una propria opinione (pp. 59-86).

Da qui l'importanza della media education (pp. 159-194), in Italia una disciplina ancora poco sviluppata ed in fase di costante mutazione dal momento che, come si evince in più luoghi del volume e dalla Postfazione di Milena Santerini (pp. 195-197), è lo stesso mondo del web ad essere in continuo cambiamento, costringendoci a ripensarlo in un'ottica non solo di fruizione ma soprattutto di produzione di informazioni, come lo sconsolante fenomeno delle fake news testimonia assai bene. Scrive a tal proposito Pier Cesare Rivoltella nella Prefazione che «non basta più educare lo spettatore, occorre anche educare il produttore che ogni spettatore è diventato grazie allo smartphone che si porta in tasca. [...] Il libro di Stefano Pasta lo fa capire molto bene e offre spunti importanti per immaginare una nuova fase per gli studi sulla cittadinanza e sulla Media Education» (pp. 6-7).

EMILIO CONTE

Università di Bergamo